

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE - Anno 2018 – 2023

VERBALE DEL 6 MAGGIO 2018

Assenti:

Giulio Cerutti, Maria Grazia Brino, Monica Pugiotto, Susi Fogli, Daniele Mo, Mariangela Abrate

Prima dell'inizio dell'incontro di formazione don Mario informa che **sabato 26 maggio** e **venerdì 8 giugno** ci sarà l'**ASSEMBLEA DIOCESANA**: un appuntamento annuale, nel quale vengono convocate tutte le persone che nelle parrocchie sono coinvolte maggiormente nelle attività pastorali, per vivere due giorni concentrati sul tema che sarà il focus dell'anno pastorale successivo e su cui tutta la Diocesi è chiamata ad avere una particolare attenzione e sensibilità.

Il tema di quest'anno è orientato al *Sinodo dei Giovani* che Papa Francesco ha indetto per il prossimo anno ed al cui centro vengono messi *i giovani, la fede, il discernimento vocazionale*.

In particolare sarà la "Pastorale Vocazionale" che condurrà le giornate perché nelle parrocchie la sensibilità vocazionale e la sensibilità verso i giovani trovino un ulteriore impulso.

La nostra Parrocchia si sta già muovendo in questo senso avendo scelto di metter particolare attenzione alla sfida educativa ed alla comunicazione intergenerazionale, fondamentale per la crescita e il discernimento vocazionale.

L'assemblea diocesana è pensata come una giornata durante la quale si potrà discutere e condividere le proprie idee ed esperienze parrocchiali intorno a dei tavoli di lavoro.

Ci saranno delle sotto aree su cui si lavorerà:

1^o area: Vocazione, sogno o autorealizzazione

Che cosa intendiamo oggi per «vocazione»?

2^o area: Una Chiesa che "appassisce" o che "appassiona"

Come le nostre comunità generano alla fede?

3^o area: Cammini senza orizzonte o orizzonte senza cammini

Quale "animazione vocazionale" della pastorale, soprattutto giovanile?

4^o area: Vocazione, un'avventura tra paura e affidamento

Come accompagnare nel discernimento vocazionale?

Orari dell'assemblea diocesana:

Sabato 26 maggio dalle 9 alle 13

Venerdì 8 giugno dalle 18 fino a sera (con cena compresa)

c/o il Cento Congressi Santo Volto

Don Mario chiede se qualcuno si rende disponibile a partecipare all'Assemblea Diocesana e di comunicarlo direttamente a lui in tempo utile.

1. PRIMO INCONTRO DI FORMAZIONE SUL TEMA “LA SFIDA EDUCATIVA”

(conducono Marco Raviola e Federica Fella del Vivarium Psicologia Torino)

Abbiamo pensato ad un percorso in 3 tappe, deciso ascoltando le indicazioni della Segreteria (suscitate dal confronto con tutto il CPP).

Quello che abbiamo inteso è che poteva essere d'aiuto fare una formazione che ci permettesse di prendere consapevolezza di cosa vuol dire **FARE COMUNITÀ OGGI** e cosa vuol dire essere Consiglio Pastorale **all'interno di una comunità**.

Il CPP non è il luogo dove “si fa concretamente” ma non è neanche il luogo in cui si fanno ragionamenti teologici astratti e basta. È un luogo dove si costruiscono visioni, dove si pensa, dove si immagina il futuro della comunità... è un po' il cuore della comunità e fare parte di un gruppo di questo tipo è complesso. Stare nel mezzo richiede l'accortezza di avere l'occhio sulle cose concrete, ma anche una visione lunga, sul futuro.

Fare formazione non è trasformare contenuti teorici, ma condividere insieme delle esperienze che ci permettano di osservarci sia come persone che come gruppo, e che permettano di imparare sia a livello di contenuti che a livello emotivo.

Quello che proporremo sarà di provare insieme se si riesce ad **ATTIVARE LE RISORSE INTERNE PER CRESCERE**.

In particolare, stasera, ci occuperemo di voi come singoli. La comunità, infatti, è fatta di persone ed è importante prendersi cura degli individui. Proveremo quindi a capire cosa vuol dire fare comunità dal punto di vista individuale.

Il 9 giugno ci focalizzeremo sul gruppo: cosa vuol dire essere Consiglio Pastorale sia sul piano del ragionamento che dal punto di vista emotivo.

Dopodiché allargheremo lo sguardo alla comunità, grazie all'aiuto di Angela Bellini.

Iniziamo con un piccolo esperimento: provate a chiudere gli occhi e immaginare una rosa e di sentire il suo profumo.

Se vi chiedessi di descrivere la rosa... dovrebbe essere facile... ma se chiedessi di descrivere il profumo?

Non sarebbe così facile... forse i poeti, gli artisti ci potrebbero riuscire. Si riesce a descrivere tramite immagini, esperienze, ma è molto complesso.

Questo piccolo esperimento ci aiuta a capire la differenza tra i **comportamenti che si vedono** e gli **atteggiamenti che ci stanno dietro**.

Gli atteggiamenti equivalgono al profumo e sono quelli che fanno la differenza nei nostri comportamenti.

QUALI SONO GLI ATTEGGIAMENTI CHE CI PERMETTONO DI AVVICINARCI ALL'ALTRA PERSONA?

Se vogliamo fare comunità, ed entrare in relazione con gli altri, quello che è fondamentale è proprio l'atteggiamento. Quello che esprimiamo quando ci avviciniamo agli altri.

Cercheremo di capire qual è il **profumo** che ci permette di avvicinarci agli altri.

Parleremo di alcuni atteggiamenti:

1) SINTONIZZARSI

Per potermi avvicinare all'altro devo poter **ENTRARE IN SINTONIA** con lui.

Winnicot dice che i bambini, fin da molto piccoli, hanno la possibilità di interagire con il mondo esterno. Sentono le emozioni dell'altro e riconoscono il significato profondo delle relazioni. Ci sono momenti buoni dove la relazione procede bene e si è in sintonia con il proprio bambino, ci sono momenti brutti in cui si rompe la sintonia, ma è possibile **riparare la situazione**. Il problema nasce quando ad una rottura non segue una riparazione del rapporto, e il bambino si trova prigioniero di una relazione che genera sofferenza. Per fortuna *le strade per cercare la sintonia sono molte*.

Visione video **Still Face Experiment: Dr. Edward Tronick** <https://www.youtube.com/watch?v=apzXGEbZht0>

Se vogliamo essere operatori di comunità, e vogliamo far crescere una comunità, la prima cosa che vogliamo imparare è ENTRARE IN SINTONIA con le persone, cioè CERCARE DI PROVARE A SENTIRE, CAPIRE, CIÒ CHE L'ALTRO PROVA.

Molte volte non ci avviciniamo agli altri perché siamo molto concentrati sul nostro sentire, sull'idea che vogliamo trasmettere e la relazione non avviene perché non abbiamo cercato di entrare in sintonia.

Se siamo operatori di comunità, non possiamo entrare in sintonia solo con le persone che ci sono simpatiche.

Non è importante che tu non riesca a entrare in sintonia con l'altro, ma l'importante è l'atteggiamento, **l'intenzione** e lo sforzo di cogliere il punto di vista dell'altro. In questo modo la relazione può evolvere!

Se tutti facciamo lo sforzo di entrare in sintonia, in tutta la comunità, si crea un circolo virtuoso.

2) INCONTRARSI:

Non sempre ci si incontra, anche se si è stati un'ora insieme in una stanza. Certe coppie possono vivere anni insieme senza mai incontrare.

Visione video **"Love Yourself" di J. Bieber**: <https://www.youtube.com/watch?v=oyEuk8j8iml>

Nel video abbiamo potuto notare che i due protagonisti non hanno mai avuto un punto di contatto.

Il problema oggi è che non ci si riesce ad incontrare, ma non si capisce bene il perché. Il più delle volte è relativo ad un ATTEGGIAMENTO INTERNO. Lei non era sintonizzata con lui. Non c'era **un'intenzione**.

Alla fine lui le scrive "Love Yourself" ("Ama te stessa").

Se sono centrato su di me (sui miei bisogni, sulle mie aspettative) e non vedo l'altro, la relazione si rompe.

Io come parrochiano sono in sintonia con gli altri parrochiani?

E poi...li incontro?

L'incontro nasce sempre da una nostra propensione, da una nostra intenzione a metterci nei panni degli altri e del **voler** incontrare. Nasce sempre in una relazione ed è sempre imprevedibile.

Siamo chiamati a costruire una comunità con l'esempio... se vedono noi che vogliamo incontrare, vorranno farlo anche loro.

Lo sforzo che deve fare l'operatore di comunità è di stare anche nelle situazioni scomode per cercare di incontrare l'altro e ascoltare cosa l'altro ha da dire.

3) RICONOSCERSI:

Noi viviamo in una società “**multi**”: multiculturale, multietnica, multi... Quando si usano determinate parole, ora non si può più darle per scontate. La parola FAMIGLIA, per esempio, un tempo aveva un significato, ora è tutto diverso. La famiglia ha preso una forma/conformazione completamente diversa. Anche il termine madre e/o padre ormai non ha più il significato di una volta.

Termini che a noi sembravano neutri sono diventati difficili da “maneggiare”.

Per **RICONOSCERE L'ALTRO** vado a cercare nell'altro diverso da me quello che ci ACCOMUNA, quello che mi permette di riconoscermi e quindi riconoscere l'altro. È un atteggiamento che se mettiamo in gioco è una carta in più.

Visione video: “*I love Denmark*” <https://youtu.be/lh2mcFtWa7k>

Possiamo provare ad immaginare la nostra comunità come quel luogo in cui tutti, pur essendo diversi, pur avendo opinioni anche contrastanti, possono riconoscersi in qualcosa che li accomuna e li unisce.

Il riconoscersi crea un **CONTATTO** e questo permette di costruire una relazione.

I conflitti, invece, si creano quando ognuno rimane sulla propria posizione e non si entra in contatto.

A questo punto viene fatto il **GIOCO** dello **SCARABOCCHIO**

La consegna che viene data è girare per la stanza e scegliere una persona poco conosciuta. Una volta formate le coppie, ognuna fornita di un po' di fogli e due pennarelli, in disparte a turno si deve fare uno scarabocchio ad occhi chiusi su un foglio e l'altro deve completarlo e trasformarlo facendolo diventare un disegno con un senso compiuto. E così via, una volta a ciascuno. Dopo averne fatti un po', si deve cercare di creare una storia con i disegni prodotti.

Alla fine del gioco Marco rivolge delle domande a coloro che hanno partecipato:

Cosa avete provato quando si girava per la stanza?

Chi è stato scelto e chi ha scelto? È piaciuto essere stati scelti o aver scelto?

Qualcuno ha detto di no?

Alcuni si sono trovati in imbarazzo, altri a proprio agio. Alcuni avrebbero preferito fare il gioco con qualcuno che conoscevano, ma alla fine sono stati comunque contenti.

Altri sono andati per esclusione, altri hanno scelto con sicurezza.

Tutti sono rimasti piacevolmente sorpresi da come i loro scarabocchi fossero stati trasformati e avessero assunto un senso/significato anche se non sempre è stato facilissimo entrare in sintonia.

Il clima era accogliente e partecipato.

Quello che abbiamo sperimentato è ciò che accade nel quotidiano di una comunità.

Tutti quanti, quando veniamo in parrocchia, possiamo avere la sensazione di sentirci un po' stupidi perché avremmo bisogno di incontrare qualcuno ma manifestare **l'intenzione di voler incontrare qualcuno è un gesto che apre ad una possibile vulnerabilità.**

È difficile entrare in una comunità e cercare/trovare un contatto.

C'è chi non supera la difficoltà di andare oltre la barriera della paura dell'incontro.

Uno dei compiti degli operatori di comunità è quello di creare un clima come quello che c'è stasera qui dove ognuno di noi ha potuto superare la paura e l'imbarazzo ed andare incontro all'altro. Ognuno con il suo stile.

C'è chi ha puntato una persona e l'ha braccata, ma ci sono altre persone che si sono lasciate scegliere.

In una comunità spesso ci sono quelli che prendono l'iniziativa di incontrare, mentre ci sono altri che aspettano di essere scelti e se non sono scelti rischiano di rimanere, o sentirsi, esclusi.

Il compito allora dev'essere quello di creare un contesto in cui tutti hanno la possibilità di scegliere ed essere scelti...o dire di no.

Winnicot usava questo gioco nel lavoro con i bambini cioè in un contesto in cui è difficile parlare. Vengono fuori sempre cose intime, personali.

Quando uno fa uno scarabocchio rappresenta la parte più autentica di sé. Rappresenta il vissuto emotivo che mette in gioco e che neanche lui sai bene cosa voglia dire.

Quanti hanno pensato, guardando lo scarabocchio: "che schifo!"?

Se si riesce a mettere il proprio scarabocchio in relazione con l'altro, egli potrà trasformarlo e trasformare il vissuto emotivo ad esso associato.

Può succedere che uno consegni il proprio scarabocchio pensando "che schifo!" e poi se lo ritrovi riconsegnato e trasformato in una cosa bella!

Il bello di entrare in relazione è che io mi avvicino all'altro con un groviglio senza senso (che sono i miei vissuti emotivi) e se mi lascio trasformare dall'altro, mi viene restituito qualcosa di bello, qualcosa di diverso, che non avevo pensato/immaginato.

Questa è la relazione che si costruisce tra due persone.

Ci sono incontri che sono fecondi e quindi si crea qualcosa che non appartiene né all'uno, né all'altro. Ma è di entrambi. Quando questo accade è una cosa bellissima. Ed è proprio quello che succede quando si entra in sintonia e ci si incontra con l'altro.

A volte, quando propongo questo gioco, mi sento dire "non sono capace", "non sono creativo", ma non è vero: il **sé creativo** è una parte fondamentale per l'esistenza e tutti noi abbiamo una parte in grado di creare qualcosa di nuovo, ma questa parte può emergere solo nella relazione con qualcun altro. Se io incontro qualcuno e riesco a riconoscermi e c'è reciprocità allora viene fuori il sé creativo che ti fa creare qualcosa che prima non c'era.

Un altro aspetto interessante a proposito del tema del riconoscimento è il clima. Un clima disponibile e sereno aiuta il riconoscimento di ciò che capita dentro di sé e della decisione di metterlo in gioco nella relazione.

Don Mario:

*Nell'Evangelii Gaudium, il Papa scrive che **la chiesa in uscita deve INNESCARE DEI PROCESSI più che arrivare con dei programmi già stabiliti.***

La parola scarabocchio, e tutta la dinamica che c'è stata (l'incontro, lo scegliersi, il consegnarsi reciprocamente il proprio scarabocchio perché potesse essere trasformato), ci ha permesso anche di coltivare a stare dentro un processo senza avere già le idee chiare. Potrebbe essere una grande risorsa renderci conto che

tutti possiamo portare uno scarabocchio e insieme trasformarlo. Bisogna acquisire un'attitudine ad una certa elasticità ed alla collaborazione.

Verrà consegnato un testo con ciò che ci siamo detti stasera. Testo scritto per la pastorale della famiglia, ma l'essenza è la stessa.

Inoltre vi invito ad andare a leggere un racconto di **RAYMOND CARVER**: “**Cattedrale**” è una metafora della relazione di **ACCOMPAGNAMENTO** (che è il passo successivo ai tre atteggiamenti di cui abbiamo parlato stasera).

Prima di concludere la serata viene decisa la data per il ritiro del CPP a Pianezza: **16 settembre 2018**

ORDINE DEL GIORNO della riunione del 10 giugno – ore 19.30 (con cena frugale condivisa)

- ✓ Secondo incontro di formazione sul tema “**La sfida educativa**”

don Mario e la Segreteria